

Introduzione

Paola Corti e Maddalena Tirabassi

Il volume testimonia i diversi modi in cui la storia delle migrazioni italiane si sta affrancando dalla sua posizione di nicchia entrando sempre più a far parte del dibattito pubblico e della percezione della società italiana. Gli Autori dei testi che vengono qui pubblicati provengono dalle più disparate formazioni disciplinari e quasi tutti sono estranei all'ambito accademico. Ciò testimonia il lento, ma ben avviato, processo di accoglimento dell'esperienza migratoria in ambito pubblico. Non è, a nostro giudizio, cosa da poco. Ci sono voluti molti anni, ed eventi, perché in Italia si parlasse dell'epopea dell'emigrazione come di un elemento costitutivo della storia nazionale italiana. Si tratta di eventi importanti tra i quali hanno svolto un ruolo decisivo tanto il fatto che il paese sia diventato meta di una forte immigrazione, quanto che si sia sviluppato un acceso dibattito relativo al voto italiano all'estero che giunge a investire la stessa questione della cittadinanza.

Questa sesta edizione del premio «Pietro Conti» si può così considerare una testimonianza dell'interesse per i temi delle migrazioni che si è andato sviluppando nella società civile uscendo dall'ambito specialistico. È prova di tale mobilitazione la presentazione di ricerche da parte delle istituzioni scolastiche, da sempre attente al problema dell'inserimento degli stranieri nella scuola (Aa.Vv., 1997; Fischer e Fischer, 2002; Giovannini e Queirolo Palmas, 2002). Gli approcci adottati nei saggi dedicati all'immigrazione in Italia vertono prevalentemente sulle tematiche dell'accoglienza, dell'inserimento e dell'integrazione delle seconde generazioni e mostrano bene come l'Italia stia superando la prima fase della pura emergenza. Un altro dei pregi dei saggi contenuti nel volume è infatti che coniugano i flussi migratori in uscita e quelli in entrata. Essi seguono quindi un percorso che è stato ormai avviato da tempo dagli studi, che non solo si mostrano sempre più attenti a riconoscere questo duplice ruolo dell'Italia per gran parte della sua storia, ma cercano anche di correlare tali flussi alla notevole mobilità interna che ha sempre attraversato il paese.

Il volume comprende una sezione di contributi letterari, una prova di memorialistica, e una parte di saggi. Quali sono le novità che si possono cogliere nei differenti interventi pubblicati?

Sul fronte letterario, come è noto, la novità degli ultimi anni è data dalla comparsa di una produzione dedicata all'esperienza dell'emigrazione, che non investe più gli autori di origine italiana all'estero, magari tradotti in italiano, ma una vera e propria letteratura autoctona sull'argomento che segna l'inserimento dell'emigrazione nell'esperienza letteraria nazionale. Basti citare a questo proposito Raul Rossetti con il suo *Schiava di vetro* (1995), Melania Mazzucco con *Vita* (2003), Elena Giannini Belotti con *Pane Amaro* (2006), Laura Pariani, con *Quando Dio ballava il Tango* (2002). Il fenomeno non è del resto tutto nuovo perché le contaminazioni tra storia e memoria sono state sempre presenti nella produzione di scritti sul tema (Marchand, 1990; Martelli, 1994). Anche in anni in cui di emigrazione in Italia si parlava poco o niente, e a occuparsene era solo la comunità scientifica, il fenomeno era presente in un'ampia produzione di scritture private e autobiografiche costituita da corrispondenze, diari, e testimonianze di vario tipo. Parafrasando Mario Isnenghi a proposito della guerra - e accogliendo le numerose sollecitazioni che in tal senso vengono dalle numerose riflessioni dedicate alla memoria dell'emigrazione - l'esperienza migratoria costituisce una prepotente spinta acceleratrice alla memorialistica (Gallerano, 1993, 1999; Achenbaum, 1987; Aa.Vv., 2004; Cartosio, 1997; Franzina, 1979).

Un altro importante apporto che la letteratura ha fornito alla conoscenza del problema migratorio è stato la focalizzazione sui diretti protagonisti dell'emigrazione e non solo sulla dimensione collettiva del fenomeno, privilegiata dalla saggistica. È stata un'operazione che ha anche aiutato a porre in luce quei soggetti che sono stati a lungo trascurati dalle stesse analisi storiche e sociologiche. Esempio a questo proposito è da un lato la ricostruzione dell'esperienza delle donne e della scansione generazionale - quali hanno fatto per l'Argentina e gli Stati Uniti autrici come Laura Pariani e Helen Barolini, mettendo a fuoco i risvolti psicologici e culturali legati al momento dell'insediamento e al passaggio generazionale in un'ottica femminile - e dall'altro è la descrizione della percezione infantile dell'emigrazione.

Due contributi al volume mostrano proprio questo secondo aspetto, seguendo così il filone avviato a suo tempo da Marinette Pendola, con *La riva lontana* (2000), Ne «L'addio», di Daniela Raimondi, l'io narrante è una bambina di sei anni, che nel descrivere la catastrofe ambientale, che è alla base della decisione dei genitori di emigrare in Svizzera, esprime tutto il suo struggente dolore per l'assenza della madre. E così in «Cahors», di Ginette Fino, la dura realtà dell'emigrazione italiana nella Francia del dopoguerra è stemperata dallo sguardo scanzonato dell'autrice-bambina, che non solo restituisce la dura quotidianità della famiglia in stretta connessione con le più importanti scansioni della vita pubblica postbellica, ma disegna anche, e in modo particolarmente efficace, il duplice percorso del ritorno intrapreso dall'io narrante, la stessa scrittrice diventata adulta: quello verso l'Italia, con la famiglia, e quello diretto di nuovo verso la

Francia, compiuto all'inizio del nuovo millennio. Attraverso lo stesso sguardo della bambina, Ginette Fino solleva anche un altro degli aspetti significativi presenti in questo volume, e già sottolineato all'inizio: la riflessione sulla condizione degli immigrati di ieri e di oggi. A partire dalla sua esperienza di convivenza con maghrebini, russi, portoghesi, spagnoli e polacchi, nella Francia degli anni dell'infanzia, l'Autrice prospetta infatti un modello di accoglienza ipotizzabile per gli stessi immigrati che oggi arrivano in Italia.

Sempre in tema di letteratura il fenomeno a cui si assiste oggi è lo sviluppo di una produzione che non è solo ed esclusivamente autobiografica, ma si ispira a sua volta alla diffusione del patrimonio consolidato, accumulato dalla ricerca, e divulgato poi a un pubblico più vasto attraverso gli strumenti mediatici. Tale processo è stato facilitato anche dai confini sempre più labili tra ricerca storica, narrativa e scrittura autobiografica. In una materia interdisciplinare come quella che studia le migrazioni il campo della letteratura biografica/ autobiografica ha costituito infatti un prezioso arricchimento delle conoscenze e delle percezioni del fenomeno, costituendo talvolta l'unica fonte per iniziare la ricostruzione di alcune esperienze.

Nei contributi di questo volume si coglie anche il processo inverso, e cioè l'utilizzo delle fonti della sociologia e della storia da parte degli autori di opere di finzione. Un processo, come è ben noto, che è già stato sperimentato sia da registi come i fratelli Taviani, nel loro film a episodi *Caos*, sia più di recente da Crialesi, in *Nuovo mondo*, sia da scrittrici di successo, come Elena Giannini Belotti. In «La terra delle castagne», che tratta la grande emigrazione dal Veneto al Brasile, troviamo la stessa eco realistico-documentaria nella cruda descrizione degli agenti dell'emigrazione, quei personaggi che giravano per le campagne vendendo «l'America per strada» e alimentando il sogno americano. Le descrizioni del viaggio in mare, le tante morti di bambini, le paure, le epidemie, la sporcizia, l'arrivo agghiacciante in Brasile, il nuovo viaggio in zattera per raggiungere la *fazenda*, ricalcano molte altre note immagini trasmesse dagli osservatori coevi alla grande emigrazione. Lo stesso impianto sociologico si avverte del resto in certe parti del racconto che traccia Giacomo Marchi nel suo «Giò gioia». Qui l'io narrante è un uomo siciliano che, con un linguaggio pieno di inserzioni dialettali, descrive la sua emigrazione negli Stati Uniti non solo seguendo i moduli letterariamente realistici riscontrabili in testi letterari più noti, ma ripercorrendo in modo altrettanto analitico i classici riti di passaggio dell'emigrante, così come vengono rappresentati dalle inchieste del tempo: dall'ostilità dell'impatto ricevuto all'arrivo a Ellis Island, alla vita nei *tenement*, alle varie e dure esperienze di lavoro, fino al passaggio all'attività illegale gestita da un parente. In questo caso alla narrazione di tipo sociologico si uniscono anche i toni melodrammatici più caratteristici di una letteratura popolare tendente a sottolineare la lacerazione domestica prodotta dall'emigrazione: al tradimento della moglie rimasta in Italia - che è il primo tributo pagato dal protagonista alla sua emigrazione in America - fa

da corollario la sua perdizione attraverso il crimine. Il racconto si conclude infatti con la tragica uccisione del figlio, per impedirgli di seguire le orme del padre verso l'illegalità e il delitto.

Anche un altro racconto, «La piccola Parigi», prende chiaramente spunto dalle inchieste dell'epoca. In una narrazione-dialogo tra i lavoratori di una miniera sarda, di proprietà francese, l'autore offre una sorta di parabola dell'emigrazione a casa propria, illustrando con estrema chiarezza la condizione operaia e le dinamiche di un memorabile sciopero, quello del 1904, che dalla Sardegna si propagò rapidamente al resto dell'Italia. Ed è ancora a un documento storico del 1904 - un articolo tratto da il «Fanfulla», il noto giornale italiano in Brasile - che Amneris Di Cesare ispira il suo «A senhora», un racconto di chiara impronta autobiografica. In questo caso vengono sottolineate le dinamiche e le gerarchie presenti nella comunità italiana di certe realtà di immigrazione e la totale subordinazione dei nuovi immigrati alle supremazia delle élites nazionali più consolidate. Il nome imposto alla bambina, quello della benefattrice - un'italiana appartenente a una precedente generazione migratoria- diventa così il segno delle rigide dinamiche gerarchiche interne alla comunità italiana.

Ma attraverso la letteratura - che in questa chiave così realistica si ispira all'emigrazione italiana all'estero e alle sue letture più consolidate - anche la durezza e la sofferenza delle divisioni familiari vuole essere raccontata a partire da un approccio che abbia più il sapore della testimonianza diretta che della finzione letteraria. In «Pane e fichi secchi», proprio per rafforzare questa impressione, Marisa Catone dichiara di raccogliere la memoria dell'emigrazione da Buccino, un paese nel salernitano, scrivendo il suo racconto a partire dalla testimonianza di due emigrati incontrati subito dopo il loro rientro dall'America. In questo caso l'esperienza descritta traccia anche il disegno del destino che insegue l'emigrante. La famiglia spezzata non è solo la prova riservata a chi emigra prima da solo e solamente dopo molti anni viene raggiunto dalla famiglia. La prova continua anche dopo il rientro a casa: se prima era il capofamiglia a restare solo in America, ora sono i due coniugi anziani che in Italia si trovano soli, con i figli lontani.

Va detto infine che i testi letterari pubblicati nel volume presentano uno spaccato altrettanto ricco della percezione delle immigrazioni odierne attraverso la narrativa come in «Solo un po' di terra» di Arrigo Filippi in cui l'autore si identifica con un gruppo di clandestini; in «Rose, la ragazza africana» in cui Alberto Arcchi narra l'incontro con una ragazza africana, sul treno per Voghera. Il racconto, da un lato offre lo spunto per una riflessione sul destino di queste giovani che vengono a prostituirsi in Italia e dall'altro rimanda alle impressioni e alle emozioni dello scrittore sull'Africa. Sono impressioni soggettive, quasi appunti di viaggio dell'antropologo che visita l'Africa; e in questa percezione degli spazi e dei paesaggi risalta soprattutto il confronto tra i due mondi -

l'occidentale e l'africano -letti secondo il consueto rapporto tra cultura e natura, modernità e tradizione. In «Macchiato» il protagonista, un giovane etiope immigrato in Italia affronta un tema oggi di grande interesse soprattutto nella saggistica. Come si dirà infatti più avanti, il problema del passato coloniale affrontato in questo racconto emerge oggi anche negli studi sulle migrazioni.

La già sottolineata coincidenza tra impegno civile e ricerca è ben presente anche nei saggi, soprattutto in quelli dedicati alla questione dell'integrazione degli immigrati, qui analizzata attraverso il caso umbro e campano. Gli aspetti rilevanti sono in primo luogo il fatto che a osservare il fenomeno migratorio oggi non sia solo lo sguardo accademico, ma anche quello degli operatori attivi sul territorio. Come appare in modo esemplare dallo studio effettuato dal Consorzio Cooperativo Sociale Noità, «Indagine sull'integrazione scolastica degli alunni stranieri nelle scuole della provincia di Terni» analizza infatti l'impatto dei bambini stranieri col sistema scolastico italiano con un chiaro intento pragmatico. Il fine di tale obiettivo, in esemplare sintonia con le politiche promosse dallo stesso Ministero dell'Istruzione, è di valorizzare «le differenze culturali di cui i ragazzi di ogni origine sono portatori, armonizzandone i contenuti come a creare un sistema di conoscenze socializzate». Per questo l'indagine si muove su due livelli, lo studio della legislazione e della normativa in materia, e le interviste a presidi e insegnanti. Attraverso queste fonti vengono così evidenziate non solo le carenze del sistema scolastico ternano nei confronti dei minori stranieri, ma anche i principali motivi dell'abbandono e dell'insuccesso dei piccoli immigrati nelle scuole italiane: carenze linguistiche e profondo divario culturale, scarsa partecipazione alla vita scolastica e alle stesse iniziative volte a favorire l'inserimento degli stranieri. Con lo stesso intento operativo, in «Immigrati e politiche di integrazione: il caso della Campania», Teresa Di Florio riporta i risultati di un'inchiesta basata su centocinquanta interviste a immigrati, a responsabili di associazioni e istituzioni di sostegno. Dalla ricca mole di dati emergono bene sia il quadro del mutamento oggi in atto rispetto ai primi flussi di immigrazione nella regione, sia la trasformazione delle nazionalità presenti, ora più provenienti dall'Est che dall'Africa sia, infine, le nuove dinamiche migratorie locali. Quel che appare con chiarezza, insomma, è che accanto alla prevalente situazione della Campania come regione di transito degli immigrati per dirigersi verso il Nord, si profila una situazione di maggiore radicamento. Emerge infatti, seppure in una situazione ancora iniziale, il profilarsi di progetti migratori più stanziali, diretti proprio in Campania. Interessanti sono anche le valutazioni relative ai motivi con cui gli immigrati giustificano tale scelta. Essi sono infatti da correlare, oltre che alla presenza di reti amicali, anche alla favorevole situazione climatico-ambientale e paesaggistica della Campania. Si tratta, in definitiva, di un quadro che mostra soprattutto come il profilo sociologico dei nuovi arrivati sia meno caratterizzato dalla dequalificazione professionale che era invece più marcatamente presente nei primi flussi.

Un altro aspetto di novità, all'interno della sezione della saggistica, è la presenza di una riflessione relativa all'intreccio tra la storia coloniale italiana e le migrazioni, un problema finora poco trattato tanto in riferimento all'esperienza delle migrazione italiane (Lahanca, 2002), quanto a quella delle attuali immigrazioni. L'eredità delle colonie, nel saggio di Daniele Comberiati sulle scrittrici africane in Italia, viene affrontata attraverso l'originale selezione di scrittrici etiopi, somale ed eritree, oggi protagoniste quasi esclusive della letteratura postcoloniale. Attraverso tale analisi si coglie bene come l'immigrazione in Italia da una ex colonia sia anche il frutto del retaggio della cultura italiana. Tale retaggio costituisce la molla per la riconquista di tale eredità attraverso flussi migratori non solo dettati, come la maggior parte delle immigrazioni attuali, da canali di socializzazione anticipata di tipo economico, ma anche da quel non troppo lontano passato coloniale. A queste riflessioni di Comberiati fanno da riscontro quelle che Matteo Baraldo affida al protagonista del suo già citato racconto «Macchiato». Dalle parole di Elmias, il protagonista, risalta non solo il rapporto di odio e di ammirazione per gli italiani nell'ex colonia, ma anche l'inevitabile rapporto di scambio che il passato coloniale ha stabilito tra le culture dei due paesi. Il titolo stesso, «Macchiato», gioca proprio sulla metafora della contaminazione e dello scambio tra colonizzati e colonizzatori: il caffè originario dell'Africa, con l'aggiunta del latte, che rappresenta l'Italia, costituisce una delle tante prove di tale meticcio.

L'attenzione per le colonie, un tema poco trattato tanto nelle dinamiche culturali appena descritte quanto nel più stretto senso geografico-spaziale, richiama altri aspetti che nel volume vengono affrontati con lo stesso merito e cioè di mettere innanzitutto a fuoco alcune realtà migratorie finora poco esaminate. Nei saggi di Torre, sull'Albania, e in quello di Mileta, sull'Istria, è infatti apprezzabile la scelta di concentrare l'attenzione su realtà territoriali poco conosciute dalla stessa storiografia. Quel che va detto, tuttavia, è che in entrambi i casi tale opzione non si può considerare un'operazione puramente «aggiuntiva», per lo meno nel senso giustamente deprecato da molti analisti e critici della tradizione di studio italiana (Martellini, 2003). Olinto Mileta Mattiuz, in «Movimenti di popolazione nelle regioni della Venezia Giulia passate alla Jugoslavia dopo l'evento bellico», offre un nuovo tassello alla ricostruzione quantitativa delle migrazioni dall'Istria, forzate e libere, fornita dalle prime ricostruzioni di Pupo (2005), Crainz (2005), Oliva (2002) e Krmac (2002). Tuttavia, oltre a dare nuove informazioni quantitative e geografiche sull'argomento, l'indagine mette a fuoco come in una contrastata situazione di confine la conflittualità ideologica abbia pesato a lungo non solo sull'omissione del tema dal panorama degli studi, ma sulla sua stessa valutazione quantitativa. Proprio per questo la ricerca di Mileta - per molti aspetti amatoriale in quanto realizzata da un diretto protagonista dell'evento - tenta di fornire una quantificazione il più capillare possibile ricorrendo a una mappatura assai minuziosa dei movimenti migratori negli anni successivi al secondo conflitto mondiale.

Quella ricostruita da Andreea Raluca Torre sulle migrazioni italiane in un villaggio della Dobrugia, in Romania, è invece una storia di lungo periodo. In questo caso ci si trova di fronte a un saggio antropologico assai consapevole sul piano metodologico e concettuale, mirato su una comunità italiana del paese slavo. Basato sulle interviste a italiani appartenenti anche alle terza, quarta e quinta generazione, lo studio rivela aspetti significativi dello sviluppo della comunità italiana, costituita in massima parte di veneti e friulani. L'interesse è dovuto al fatto che tale ricostruzione procede di pari passo con le trasformazioni interne alla storia della Romania e dell'Italia. Particolarmente significativo, per quanto riguarda l'Italia, risulta il momento del fascismo, quando gli italiani, attratti dalla propaganda di Mussolini, abbandonarono il paese per andare a bonificare l'agro laziale, trovandosi così assai peggio che in Romania, dove oltre all'agricoltura potevano contare sul lavoro nelle cave e nell'artigianato (Gaspari, 2001). Altrettanto importante, per la storia dell'Albania, risulta il momento di passaggio al regime comunista, che provocò non minori difficoltà agli italiani, per il fatto che essi vennero allora considerati come fascisti, o come dirette spie del capitalismo. Decisiva appare infine l'ultima fase di questa storia, quella seguita al crollo del comunismo. La riapertura di contatti con il nostro paese ha permesso infatti l'avvio di nuove migrazioni verso l'Italia e, grazie a questi nuovi flussi, il costituirsi di nuove forme di bilocalismo per molti soggetti di differenti generazioni. Il saggio, in definitiva, mostra bene quale sia stata la permeabilità delle identità della comunità e le continue trasformazioni di queste appartenenze anche in relazione ai mutamenti delle vicende nazionali dei due paesi e del più ampio quadro internazionale.

Un ultimo tema di grande interesse, che va infine sottolineato all'interno di questa sezione del volume, è quello della memoria. Di memoria si è già ampiamente parlato nelle pagine precedenti, ma in questo caso la prospettiva con cui l'argomento viene trattato non è più quella privilegiata dalla letteratura e dalla memorialistica, ma è la prospettiva più congeniale all'uso pubblico della memoria collettiva dell'immigrazione da parte dei paesi d'arrivo. La memoria dell'emigrazione italiana, così come viene conservata attraverso la costruzione di luoghi simbolo, viene infatti affrontata da Ilaria Magnani in «Immigrazione e identità nazionale: riflessioni sul museo nazionale dell'immigrazione di Buenos Aires». In questo saggio l'Autrice ha innanzi tutto il merito di spostare l'attenzione dalla più esaminata realtà dell'esperienza museale di Ellis Island all'Hotel des Inmigrantes di Buenos Aires (Rossi Doria, 1995; Green, 2004) e in secondo luogo ha il pregio di proporre un itinerario di riflessione che aiuta a focalizzare alcuni dei temi nodali dell'uso pubblico dell'immigrazione: il ruolo di questa nella costruzione della nazione; il museo come riflesso dell'ideologia della classe dirigente; il museo come strumento di rafforzamento dell'identità nazionale. E particolarmente significativi, a questo proposito, appaiono la denuncia dell'astoricità con cui si caratterizza l'iniziativa

intrapresa di recente dal paese sudamericano e l'intento mitizzante con cui è stata avviata l'intera operazione museale.

Gli anni dell'alluvione migratoria - scrive Magnani- si trasformano nell'età dell'oro dell'Argentina in cui il punto di vista, pur guardando al passato, conserva una costante proiezione verso il futuro ... rimemorare i dorati decenni dell'afflusso migratorio significa proiettare verso il futuro una promessa di benessere quale meta nuovamente raggiungibile, come un amuleto che protegga dalla complessa situazione presente.

Si tratta di una riflessione che riproponiamo testualmente, a conclusione di questo nostro intervento, perché ci sembra che possa offrire spunti di ulteriori approfondimenti sull'uso pubblico delle migrazioni e sulle possibili ambiguità che tale uso comporta. Nel momento in cui il nostro paese si avvia ad ampliare il già ricco patrimonio di esperienze museali locali e regionali, è infatti importante aprirsi a interrogativi che chiamano in causa il significato stesso di tali iniziative rispetto alla storia e al futuro migratorio del paese.

Bibliografia

Aa.Vv. (1997), *Bambini extracomunitari a scuola: modelli di integrazione possibile*, numero monografico.

Aa. Vv. (2004), «Esuli pensieri. Scritture migranti», numero monografico, *Storia e problemi contemporanei*, 35.

Achenbaum, A. (1987), «Public History's Past, Present and Prospects», *American Historical Review*, 5.

Belotti Giannini, E. (2006), *Pane Amaro*, Milano, Rizzoli.

Cartesio, B. (1997), «Memoria privata e memoria pubblica nella storiografia del movimento operaio», *Studi Storici*, 4, ottobre-dicembre pp. 897-910.

Clemente, P. (2004), *Di cosa scrivono gli emigranti? Parlare di storie migranti*, in Aa.Vv., 2004, pp. 73-84.

Crainz, G. (2005), *Il dolore e l'esilio. L'Istria e le memorie divise dell'Europa*, Roma, Donzelli.

Fischer, Le Fischer, M, G. (2002), *Scuola e società multietnica*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.

Franzina, E. (1979), *Merita! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina (1876-1902)*, Milano, Feltrinelli.

Gallerano, N. (1993), «Memoria pubblica del fascismo e dell'antifascismo», in Aa.Vv., *Politiche della memoria*, Roma, Manifesto libri.

- (1999), *Le verità della storia. Scritti sull'uso pubblico del passato*, Roma, Manifesto libri.

- Gaspari, O. (2001), «Bonifiche, migrazioni interne, colonizzazioni (1920-1940)», in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, pp. 323-41.
- Giovannini, G. e Queirolo Palmas, L. (2002), *Una scuola in comune. Esperienze scolastiche in contesti multietnici*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Green, N. (2004), «L'île de M. Ellis, du dépôt de munitions au lieu de mémoire», *Hommes et migrations*, 1247, pp. 40-47.
- Isnenghi, M. (1983), «Storia e comunicazione di massa. Il caso italiano (1945-1980)», in G. De Luna, R. Ortoleva, M. Revelli e N. Tranfaglia (a cura di), *Gli strumenti della ricerca. Questioni di metodo*, Firenze, La Nuova Italia, tomo II, pp. 989-1010.
- Krmac, D. (2002), «L'emigrazione istriana nel passaggio dall'impero asburgico al regno d'Italia», *Studi Emigrazione*, 147, pp. 663-90.
- Labanca, N. (2002), Nelle colonie, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, pp. 193~206.
- Marchand J.J. (a cura di) (1990), *La letteratura dell'emigrazione*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Martelli, S. (1994), *Letteratura contaminata. Storie, parole, immagini tra Ottocento e Novecento*, Salerno, Pietro Laveglia Editore.
- Martellini, A. (a cura di) (2003), «Cinque domande sulla storiografia dell'emigrazione a Emilio Franzina ed Ercole Sorì», *Storia e problemi contemporanei*, 34, pp. 15-29.
- Mazzucco, M. (2003), *Vita*, Milano, Rizzoli.
- Oliva, G. (2002), *Foibe. Le stragi negate degli italiani della Venezia Giulia e dell'Istria*, Milano, Mondadori.
- Pariani, L. (2002), *Quando Dio ballava il Tango*, Milano, Rizzoli.
- Pendola, M. (2000), *La riva lontana*, Palermo, Sellerio.
- Pupo, R. (2005), *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano, Rizzoli.
- Rossetti, R. (1995), *Schiava di vetro*, Milano, Baldini&cCastoldi.
- Rossi Doria, M. (1995), «Ellis Island», *Parole chiave*, 9, pp.145-54.